

SANTA CATERINA DA VARAZZE A GENOVA

Riscoprire il nostro passato

Caterina ambasciatrice ad Avignone

Nel 1375 la Repubblica di Firenze, che era in conflitto con la Santa Sede per avere aderito a una politica antipapale e per questo era stata colpita da interdetto, si trovava in forti difficoltà economiche. *Caterina da Siena* fu incaricata di fare da mediatrice di pace e di perdono e inviò alla corte papale di Avignone, perché la precedessero con una sua lettera, il suo confessore e altri due frati. Non le bastò però questa missiva e così *Caterina Benincasa*, da Firenze, si mise in cammino verso la Francia, convinta



che solo il Papa, ritornando a Roma, avrebbe potuto far cessare tante calamità, riportare la pace in mezzo alle fraterne discordie e ristabilire l'unità della patria.

“Papa Gregorio XI, il quale risiedeva ad Avignone, avendo inutilmente scritto ai Fiorentini, mandò un interdetto nella diocesi di Firenze, e vi mandò il cardinale Roberto da Genova con una possente armata. Il partito del Papa riportò molti vantaggi. I ribelli, nojati de' mali che seco porta la guerra e di più lacerati dalle intestine discordie risolvettero di deporre le armi e di implorare la clemenza del sommo pontefice. I magistrati di Firenze mandarono deputati a Siena a fine di persuadere Caterina a farsi loro mediatrice. La Santa, poiché fu obbligata d'arrendersi alle loro istanze, si mise tosto in cammino per recarsi a Firenze, ove le vennero incontro i più ragguardevoli magistrati. Le fu dato pieno potere di trattare l'affare col papa; le dissero che si rimettevano al tutto nel suo arbitrio le condizioni dell'accordo e le permisero di mandare ad Avignone ambasciatori i quali sottoscrivessero e approvassero tutto ciò ch'ella avrebbe giudicato a proposito di concludere. [...] Sul finire del mese di maggio 1376 Caterina partì da Firenze per Avignone: e qualunque via ella abbia tenuta in questo suo viaggio, è indubitato che sollecita qual era del presto arrivare, non si soffermò se non assai poco nelle varie terre che trascorse.” - (*1)



Papa Gregorio XI

L'impresa non fu facile, né breve – da giugno a settembre - perché apertamente osteggiata dalla Corte di Francia. La lotta, che la futura Santa deve sostenere ad Avignone dura parecchio tempo, alternandosi tra speranze e delusioni. Il re di Francia e la maggior parte della corte pontificia le sono contro; anche la preoccupazione della sovranità temporale, pur necessaria all'indipendenza religiosa, è motivo di perplessità e di indecisione da parte del Papa. Finalmente Caterina, superando le fiere opposizioni dei cardinali francesi e quelle dello stesso re Carlo V, con la sua eloquenza ispirata da Dio, riesce a convincere Gregorio XI a tornare a Roma. Né le notizie sconcertanti che giungevano dall'Italia, né il pianto del vecchio padre Guglielmo di Beaufort, valgono a far recedere il Pontefice, di fronte alla decisa volontà della futura Santa.

Veniva così a cessare il lungo e doloroso periodo, iniziato nel 1306, chiamato dagli storici «schiavitù (o cattività) avignonese» e che durò ben settanta anni, durante i quali la sede apostolica rimase soggetta all'influenza politica dei re di Francia.

Ottenuto ciò che desiderava e assolto positivamente l'incarico che le era stato affidato, Caterina lascia Avignone e, con la bisaccia a tracolla e il bordone in mano, si incammina per la via di Tolone, seguita da un piccolo gruppo di discepoli.

La «bella brigata» di cui facevano parte, fra gli altri, il Beato Raimondo da Capua, suo confessore e il Beato Stefano Maconi, discepolo prediletto e suo segretario, inizia così il lungo viaggio di ritorno, parte per via di mare, su imbarcazioni occasionali e parte per via di terra.

Attraversata la costa francese, giungeva alla riviera ligure, percorrendo a piedi l'antica e tortuosa strada Aurelia, l'unica via di transito, assai battuta, che aveva conosciuto le marce delle legioni romane.

Caterina a Varazze

Durante il viaggio di ritorno da Avignone, Caterina volle fermarsi a Varagine (l'odierna Varazze), che aveva dato i natali a quell'Jacopo da Varagine che, fra le tante opere scritte, aveva composto la "Legenda aurea" (o "Liber Sanctorum"), il libro più diffuso in Europa dopo la Bibbia. La visita a Varagine era quindi voluta da Caterina come segno di rispetto alla terra del Beato, in una sosta di preghiera che l'avrebbe spiritualmente unita a lui.

Caterina e il suo seguito trovarono la città pressoché disabitata, in quanto profondamente colpita da una pestilenza che ne stava decimando gli abitanti. Qui, non senza qualche difficoltà, la giovane senese trovò ospitalità presso una donna del luogo, tale Orietta Costa, presso la quale si fermò per tre giorni, dal 3 al 5 ottobre 1376 e nella chiesa di S. Ambrogio – come racconta il suo biografo fra' Raimondo da Capua – ebbe due visioni mistiche: "Nell'anno 1376, il 5 ottobre, giorno di domenica, mentre eravamo nella riviera occidentale di Genova, a Varagine, dal nostro ritorno da Avignone, nella chiesa ivi principale, rapita al solito in estasi, apparve alla benedetta vergine il Signore e disse...».

Tale testimonianza, in cui si fa riferimento a due visioni avute da Caterina nella Chiesa di S. Ambrogio, concordano sostanzialmente con il racconto steso da certo Simone Maffeo, su carta pecorina, nel 1381, il cui originale, al pari di tante altre antiche carte, andò perduto. Di tale relazione esiste un transunto nella Biblioteca Comunale di Siena, scritto su carta filigrana.

“Item trovai scritto di proprio pugno del R. Padre Maestro Raimondo quanto segue: «Nota che nell'anno 1376, 5 di ottobre, giorno di domenica, mentre noi eravamo nella riviera occidentale di Genova presso Varagine,

reduci d'Avignone, trovandosi la stessa benedetta vergine Caterina nella chiesa ivi principale rapita al solito in estasi, le apparve il Signore e in tal modo le parlò – O dilette mia Figlia, nota con diligenza questo giorno sì per te e sì per i tuoi figli. Perciocchè ora per mia grazia e liberalità tu riceverai tali e tanti doni che ti faran conti tutti gli atti della tua puerizia - [...] Pertanto nello stesso giorno mi chiamò la stessa Vergine circa all'ora di vespro riferendomi tutte le sopraddette cose, e mi ingiunse, che in quel tempo le rivelassi solo al Maestro Giovanni e a Fra' Bartolomeo, e così ho fatto. Deo gratias. Amen.” - (*2)

Questo Simone Maffeo, definito «uomo di credito» è un personaggio rimasto nell'ombra e di cui ben poco sappiamo. Indubbiamente egli doveva ricoprire qualche importante ufficio nelle magistrature cittadine dell'epoca, forse quello di cancelliere della Comunità. La sua figura è essenzialmente legata a questa pagina di cronaca, la quale, per la ricchezza dei particolari riferiti, costituisce il documento storico più completo intorno alla fermata in Varazze della futura Santa.



3/10/1376 - CATERINA DA SIENA ENTRA IN VARAZZE

Disegno dell'artista varazzino Roby Ciarlo

Ecco il sunto dell'importante documento: «Riferisce un tale Simone Maffeo di Varagine ... che, nell'anno 1376, ritornando detta Santa Caterina d'Avignone da contrattare! negozi importanti per la Santa Chiesa con la Santità di Papa Gregorio XI, passò in Varazze, per vedere la patria del B. Giacomo Arcivescovo di Genova, col B. Raimondo da Capua, suo confessore, et ambedue dell'Ordine dei Predicatori: trovò il luogo per la strage che dei suoi abitatori fece la peste, quasi affatto disabitato, talmente che non vi essendo rimasti che ben pochi, onde men però che tutte le case erano disabitate e l'erba cresciuta in su le porte, stentò a ritrovare chi l'albergasse et alla fine, passando per una strada, dove si ritrova l'ospitale, chiamata ora dietro la casetta, s'incontrò con una donna chiamata Orietta Costa, quale l'albergò in sua casa e gli ragguagliò la causa della distruzione del luogo, onde s'è per tal racconto inorridita, che per quello avea veduto nelle contrade, si mosse a pietà e fé orazione particolare per il popolo rimasto e per tutti gli abitatori del luogo, raccomandandolo alla Santissima Trinità et alla Santissima Vergine Maria.

Nel partire che fece dal Borgo, disse a quelli che vi si trovavano che fabbricassero una Cappella in onore della Santissima Trinità, che mai più il luogo sarebbe stato molestato dalla peste e chi la porterebbe, patendone lui solo la molestia, se la riporterebbe».

La disadorna, ma pur colorita narrazione di Simon Maffeo, probabile testimone oculare dei fatti riferiti, ci offre un quadro terrificante della desolazione che regnava nel nostro paese, quando la futura Santa, nel tardo pomeriggio del 3 ottobre 1376, varcata la porta di ponente, entrò, con la comitiva, nel recinto murato che era piombato nel più triste squallore.

La peste aveva paurosamente decimato la popolazione e i pochi abitanti superstiti che si aggiravano per le vie solitarie, recavano sui volti emaciati e nello sguardo spento, i segni della sofferenza e della fame. Il morbo, esplosivo e violento, era divenuto più micidiale, anche per la mancanza, a quei tempi, di misure profilattiche che avrebbero potuto circoscrivere il contagio.

«Tutte le case erano disabitate e l'erba cresciuta in sin su le porte». Queste concise annotazioni della cronaca di Simone Maffeo non avrebbero potuto rispecchiare con maggiore efficacia e con più agghiacciante verismo la paurosa situazione creata dall'infuriare del flagello. La zona più colpita comprendeva il nucleo abitato nei pressi dell'antico Ospedale, in Vico della Madonnetta, detto dietro la Casetta. Era questo il cuore dell'antico borgo medioevale, a ridosso degli alti bastioni merlati, con le casette basse e le vie strette.



La casa di Orietta Costa in cui Caterina trovò alloggio (via Malocello)



**a lato: Targa
che ricorda il passaggio
di Caterina in Varazze,
Casa di Orietta costa
(via Malocello)**

E' quindi certo che la sosta a Varazze sia stata determinata dal desiderio di Caterina di rendere omaggio alla patria del Beato Jacopo, ma è possibile che un altro progetto l'abbia decisa a sostare proprio qui. Non dobbiamo infatti dimenticare che, oltre alla pacificazione attorno al Papato, dell'Italia, allora divisa e travagliata dalle fazioni, la mente di Caterina aveva pure concepito un altro ardito disegno: la necessità di una Crociata per liberare i Luoghi Santi, in possesso dei discendenti di Maometto. Nulla di strano quindi se, anche per la realizzazione di questo obiettivo, la futura Santa abbia approfittato della venuta a Varazze per incontrarsi col Vescovo Betlemmita Alderamo, allora di stanza in questa nostra città, ove i suoi predecessori, profughi dalla Terra Santa, si erano rifugiati, nei precedenti secoli, creandovi una piccola diocesi autonoma.

Con questo personaggio, assai influente, al quale facevano capo altri prelati orientali, certamente Caterina prese contatto, per concertare il piano di una possibile spedizione contro gli infedeli. L'incontro avvenne presumibilmente nella chiesa di sant'Ambrogio che da poco i Fratelli Stellati Betlemmitani avevano fatto erigere all'interno del borgo, là dove sorge ancor oggi. Si tratta della seconda chiesa dedicata a sant'Ambrogio che i Betlemmitani officiavano in Varagine: la precedente sorgeva sulla collina di Tasca, da loro costruita su un precedente edificio religioso che avevano ricevuto in dono dal vescovo di Savona, Anselino. La seconda chiesa di sant'Ambrogio era stata edificata a ridosso delle mura del borgo, con la facciata rivolta a ovest e l'abside a est, secondo le regole dell'orientamento degli edifici religiosi allora vigente.

Una nota, tardivamente inserita nella relazione, aggiunge che la Santa in procinto di partire «passò per altra strada che conduceva verso la Chiesa di Nostra Signora della Santissima Nunziata, detta allora di Nostra Signora delle Grazie e che da un romito era custodita, vi entrò e vi fece orazione, quale finita si licenziò da loro col ringraziarli della carità usatale e con darli la santa benedizione, s'instradò alla volta di Genova».

Prima di lasciare la città, per intercessione delle Vergine Maria, ne liberò la popolazione dalla peste e chiese che fosse costruita una cappella in onore della Santissima Trinità.

Il primo sacello, dalle proporzioni modeste, sarebbe stato edificato, pochi anni dopo la venuta di S. Caterina, come si rileva da una nota aggiuntiva alla cronaca di Simone Maffeo: «Per la santità della medesima (Caterina), per l'evidenza dei miracoli, per la sua intercessione, restò deliberato dal parlamento di fabbricare la suddetta Cappella e di celebrare la festa, che viene a 30 d'aprile, di precetto, con voto di andare ad adorarla processionalmente, come si pratica ogni anno, con intervento di persone forestiere e luoghi circonvicini».

Il documento ci rivela così che la venerazione verso S. Caterina era già profondamente radicata nel cuore dei varazzini, prima ancora del riconoscimento canonico del culto, avvenuto, per opera del Papa Pio II, il 29 giugno del 1461.

L'esistenza, ab antiquo, della chiesetta è inoltre attestata da una deliberazione del Generale Parlamento, del 27 aprile 1625, in cui si parla di «cappella antica fabbricata in onore della Santa, posta al principio di detto luogo del Solaro, da levante». Con tale atto il Parlamento decretava giorno festivo il 30 aprile e, «proponeva pure di deliberare una regolare forma di culto, supplicando umilmente il Serenissimo Senato di Genova di approvare quanto sopra». La costruzione dell'attuale chiesa ebbe termine verso il 1630 e fu intitolata alla SS. Trinità, ma sempre detta di S. Caterina.



Immagini storiche della processione votiva in onore di s. Caterina che si celebra in Varazze ogni 30 aprile.

Caterina a Genova



Genova, via Canneto il lungo

Preceduta dalla fama della sua bontà, celebre per le sue buone opere e per l'aura di santità che già l'accompagnava, Caterina, giovane suora dominicana di soli 29 anni, giunse a Genova in un giorno di autunno del 1376. Ella rimarrà a Genova per circa un mese, ospitata in una casa a breve distanza dalla cattedrale di S. Lorenzo, nei pressi della cosiddetta Croce di Canneto, come si chiamava il punto in cui via Canneto il Lungo si interseca con via Canneto il Curto. Fu ospitata dalla nobildonna genovese Orietta Centurione Scotto in un ricco edificio situato proprio all'inizio di via Canneto il Lungo.

“Fu ospitata da madonna Orietta vedova di Barnaba Scotto, che aveva casa in via di Canneto, tra Banchi e S. Giorgio, verso il convento domenicano di S. Maria di Castello. Ivi il Papa andò a prendere consiglio dalla Benincasa e n'ebbe conforti al proposito di andarsene a Roma. Ivi Caterina compose una tra le bellissime sue orazioni per rimuovere il Pontefice dal proposito di tornare a dietro.” - (*3)

Le cronache dell'epoca riferiscono anche che alcuni genovesi la trattarono con tracotante arroganza e che furono per questo puniti dalla giustizia divina.

Gli storici riportano anche notizia di suoi miracoli, durante il suo soggiorno genovese, tra i quali quello con cui salvò dalla morte due giovani del suo seguito che erano stati colpiti da tremende malattie.

Il 18 ottobre 1376 arrivò a Genova, da Avignone, Papa Gregorio XI. Il viaggio era stato lungo e pericoloso, essendo durato più di quattro mesi, perché Gregorio era partito il 13 settembre precedente dal porto fluviale di Avignone per Marsiglia e da lì si era imbarcato alla volta dell'Italia su un convoglio di 22 (21?) galee, insieme ai pochi cardinali che avevano accettato di seguirlo. Le tempeste autunnali, oltre a trasmettergli sinistri presagi, avevano costretto le imbarcazioni a sostare in numerosi approdi di fortuna lungo il percorso prima di giungere a Genova dove il pontefice arrivò stremato e sconvolto dai pericoli di quella traversata. In città venne ospitato nella dimora del Doge nella zona dalla Porta di San Tommaso.

“In Genova giunse (Papa Gregorio XI) li 18 ottobre con stuolo di 21 galea, fra quali ve n'erano due de genovesi, e nelle quali v'erano assoldati dei catalani, come solevano i genovesi ad armare le loro galee. Fu alloggiato presso la chiesa di S. Tommaso, nel palagio di Pietro Fregoso, che già era stato della Repubblica e vi si trattenne undici giorni, né già mai uscì dalla città, continuando per detto tempo ad essere travagliato il mare.” - (*4)

Le cronache riferiscono che solo, avvolto in una mantella nera e facendosi strada nelle strette viuzze della zona portuale con una lanterna, il Santo Padre andò diverse volte in casa di Orietta Centurione Scotto per incontrare Caterina dove alloggiava da qualche giorno passando il tempo ad incontrare teologi, professori, giuristi e tutta quella marea di persone d'ogni ceto e condizione sociale che volevano incontrarla anche solo per toccarle la veste e già la chiamavano “la Santa”. Appena lo vide, l'esile figura della mistica senese Caterina Benincasa gli si gettò ai piedi, iniziando a pregare e parlare fitto con lui per tutta la notte. “Dio mio, non permettere che il tuo Gregorio si lasci influenzare dall'istinto dei sensi!”: questa ed altre invocazioni levò al cielo quella sera la mantellata domenicana, nota per i suoi digiuni e le estasi che sgomentavano i suoi contemporanei, ma anche per l'ardire con cui lei, donna semi-analfabeta, in un mondo tutto al maschile si rivolgeva con lettere a volta dure e sferzanti, a volta piene d'umanità, a re, imperatori, capitani di ventura, papi ed alti prelati.

“Orsù, Babbo Santo! Accendetevi di grandissimo desiderio e non mirate a nessuna contraddizione ma, come uomo virile, venite senza alcun timore e con la croce in mano, come mansueto agnello”: così si legge in una delle tante lettere da lei spedite allo stesso Gregorio, quando ancora risiedeva ad Avignone, per spingerlo a tener fede al proposito di ricongiungersi con la sua “sposa” (cioè con Roma) di cui era il vescovo e dove si trova la tomba di Pietro.

I colloqui fra Caterina e il pontefice furono per lui motivo di grande sostegno: come aveva fatto già ad Avignone, lo confortò sulla sua scelta di ritornare a Roma, convincendolo definitivamente che quello era il volere di Dio e della Santissima Vergine.

Di lì a poco anche Caterina partì da Genova e scrisse poi una lettera alla nobile Orietta, ringraziandola per l'ospitalità in nome della carità e dell'amore verso Dio. Non è ben certo quanti giorni siansi trattenuti in



Genova, per quanto sappiamo che vi si fermarono più d'un mese; certo è però che ai 24 di novembre la comitiva trovavasi da vari giorni in Pisa.” - (*5)

La casa che ospitò Caterina, oggi al numero 6 di in via Canneto il Lungo, subì diversi danni durante il bombardamento di Genova nel 1684 da parte dei francesi; venne tuttavia ricostruita e su di essa fu apposta una lastra marmorea in memoria del soggiorno della Santa.

Targa al n. 6 di via Canneto il lungo, Genova

Nei secoli a seguire i discendenti di Orietta Centurione Scotto conservarono la devozione per Santa Caterina manifestandola con opere sia in città, sia anche lontano da Genova.

Nel centro storico di Genova, nella chiesa di S. Siro, un tempo cattedrale della Superba, proprio la Cappella della famiglia Centurione si trova il dipinto, opera di Cesare e Alessandro Semino, che immortalava lo sposalizio mistico di Caterina.



Genova, san Siro, Cappella Centurione, Sposalizio mistico di Santa Caterina



Considerata dalla famiglia Centurione la loro "santa protettrice", i due principi Luigi e Carlo Centurione vollero inoltre dedicare a santa Caterina nel 1641 la nuova chiesa e parrocchia di Gorreto facente parte della diocesi di Piacenza-Bobbio.

Gorreto, chiesa di Santa Caterina



Tiziano Franzini

(*1) - La vita di Santa Caterina da Siena dell'abate Albano Butler, in La vita di Santa Caterina da Siena seguita da documenti e note varazzine, Tip. Botta, Varazze, 1875;

(*2) - In La vita di Santa Caterina ..., ibidem;

(*3) - In La vita di Santa Caterina ..., ibidem;

(*4) - Schiaffino, Annali Ecclesiastici della Liguria, MSS, della Biblioteca della Missione Urbana di Genova, in La vita di Santa Caterina ..., ibidem;

(*5) - In La vita di Santa Caterina ..., ibidem.